ANNO III. BUENOS AIRES, 17 OTTOBRE 1897 N. 32

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE OGNI 15 GIORNI | Indirizzo: G. CONSORTI, Casilla Correo 739

La difesa di M. ANGIOLILLO

"Signori, voglio prima di tutto ripetere qui quello che ebbi occasione di dire al magistrato istruttore che mi ha interrogato: io non ho complici. Voi cerchereste invano un essere umano al quale io abbia partecipato il mio progetto. Io non ne ho parlato ad anima viva. Io ho concepita, preparata, eseguita l'uccisione del sig. Canovas assolutamente da solo.

"Signori, voi non avete dinnanzi un assassino, ma un giustiziero.

"Da parecchi anni io seguo attentamente gli eventi di Europa. Ho studiato la situazione della Spagna e delle varie nazioni che le stan vicino: Portogallo, Francia, Italia, Svizzera, Belgio, Inghilterra. Le mie occupazioni e le mie simpatie mi han messo in contatto continuo colla popolazione laboriosa e povera di questi paesi. Dappertutto ho incontrato lo spettacolo doloroso della miseria. Dappertutto ho inteso gli stessi lamenti, ho visto correre le stesse lagrime, ho sentito agitarsi le stesse rivolte, sorgere le stesse aspirazioni.

"Ed anche dappertutto ho constatato presso i ricchi ed i governi la stessa durezza di cuore, lo stesso disprezzo delle vite umane.

"Queste osservazioni generalizzate mi han condotto ad odiare le iniquità che pesano sulle società umane e che ne sono la base.

"Degli uomini ardenti, energici, innamorati della giustizia si sono incontrati con me sulla via della rivolta. Questi esseri che l'ingiustizia indigna e che aspirano ad un mondo di benessere e di armonia, sono gli anarchici. Io ho simpatizzato con loro e li ho amati come fratelli.

" E tutto d'un tratto ho appreso, insieme al pubblico inorridito, che in questa terra di Spagna, terra classica dell'Inquisizione, la schiatta dei torturatori non era morta. Ho saputo che delle centinaia d'esseri umani, chiusi in una fortezza oramai tristamente celebre, vi subivano le peggiori torture. Ho saputo che si erano rimessi in vigore, con quell'aumento di raffinatezza che porta seco il progresso scientifico, tutti i procedimenti dei carnefici del Medio Evo; ho saputo che cinque di questi uomini erano stati assassinati, che altri 70 erano stati condannati a pene severe, che quelli di cui si era dovuto riconoscere l'innocenza, erano colpiti da bando, e che tutti questi esseri erano anarchici, o considerati come tali.

" Allora io mi son detto, o signori, che tali atrocità non dovevano restare impunite, ed ho cercato i responsabili. Al disopra dei gendarmi facenti funzione di carnefici, degli ufficiali facenti funzione di giudici e che tutti eseguivano degli ordini, io ho visto colui che questi ordini dava.

" Nel fondo del mio cuore ho sentito un odio invincibile contro quest'uomo di Stato che governava col terrore e colla tortura, contro questo ministro che mandava al macello migliaia di giovani soldati, contro questo potentato che riduceva alla miseria, schiacciandolo sotto le imposte, questo popolo spagnuolo che potrebbe essere tanto prospero in un paese così fertile e ricco, contro quest'erede dei Caligola e dei Neroni, questo successore di Torquemada, quest'emulo di Stambuloff e di Abdul-Aamid; contro questo mostro di cui io son felice e fiero di avere sbarazzato il mondo: Canovas del Castillo.

" È egli una cattiva azione abbattere una tigre sanguinaria i cui artigli lacerano dei petti, le cui mascelle stritolano delle teste umane? É egli un delitto schiacciare il rettile dal morso letale?

" Per la carneficina fatta, la mia vittima era da solo più che cento tigri, più che mille rettili. Essa personificava, in ciò che hanno di più ripugnante, la ferocia religiosa, la crudeltà militare, l'implacabilità della magistratura, la tirannia del potere e la cupidità delle classi possidenti.

" Io ne ho sbarazzato la Spagna, l'Europa, il mondo intero. Ecco perchè io non sono un assassino, ma un giustiziere!

" Ed ora, che vi ho fatto conoscere, o signori, i motivi che mi hanno spinto, mi resta ad indicarvi le conseguenze probabili del mio atto dal punto di vista spagnuolo in particolare. „ . . . .

. . . .

A questo punto, il Presidente che aveva invano tentato già più volte di arrestare la parola altera di Angiolillo, gl'ingiunse formalmente il silenzio, col pretesto che le considerazioni annunziate non avevano nulla da fare con l'attentato.

PRODUZIONE E MISERIA

Tcherkesoff ha dimostrato (1) con cifre eloquentemente esatte la falsità della legge di concentrazione del capitale, formulata da Carlo Marx, errore nel quale tutti i socialisti delle diverse scuole abbiamo avuto una fede cieca, e in virtù del quale si credeva che il capitale si concentrasse ogni giorno sempre più nelle mani di un piccol numero di capitalisti che gravando sulle spalle delle piccole fortune finivamo per totalmente espropriarle.

Dalle statistiche, prese in differenti paesi, si osserva, tenendo pure in conto l'aumento della popolazione, a partire dagli anni 1850 fino ai nostri giorni, e tenendo in conto ancora in tutti i paesi il termine medio, che non è diminuito il numero dei grandi e piccoli potentati, ma che al contrario, il numero di questi ultimi è aumentado molto più rapidamente che quello dei primi, di modo che, mentre nei primi si osserva un aumento del 30 %, nella piccola borghesia l'aumento é del 77 %.

Lasciando da un lato le conseguenze che per la propaganda del socialismo abbia avuto questo errore, queste cifre dimostrano che la produzione aumenta senza cessare, molto più rapidamente della popolazione, come già ebbe a dimostrare Proudhon, riducendo al nulla la teoria maltusiana (2); e il fatto che nonostante questo aumento il proletariato se ne muore di fame, e le crisi si fanno croniche in tutti i paesi, rivela, con sanguinosa evidenza, la grande ingiustizia della nostra organizzazione sociale: l'accaparramento.

Nonostante, né le cifre, nè i fatti, nè i resultati, non valgono niente al cervello del lavoratore. Accostumato nella sua ignoranza a non rendersi conto delle cause che gli occasionarono la sua rovina come classe, ha perduto l'abitudine della investigazione grazie alla sifilide che il cristianesimo inoculò educandolo per secoli e secoli nella rassegnazione e nella mansuetudine.

E nonostante si produce in abbondanza per tutti. Le cifre son qui per dimostrarlo. Non si tratta di teorie più o meno utopiche, di filosofia sentimentale, di dissertazioni astratte. Sono inutili le generose aspirazioni di giustizia basate in supposizioni più o meno gratuite. Le matematiche regnano come padrone e signore, distributrici di una veritá assoluta. L'economia borghese non puó tacciare le scuole socialiste di perturbatrici dell'ordine, di demolitrici del «perchè sì».

Questi 30 e 77 % sono piú eloquenti che tutte le parole. Questa *triplicazione* del numero delle piccole fortune, quest'aumento dei potenti del capitale, dimostra una forza immensa di produzione effettuada dal proletario per l'unico ed esclusivo beneficio della classe capitalista, e questa forza di produzione potrebbe ancora aumentare se il parassitismo si dedicasse al lavoro invece di dedicarsi — per opera e grazia del monopolio e della proprietá privata, appoggiate da una falsa scienza economica e una educazione autoritaria—al *nobilissimo* compito di rubare al prossimo, che non significa altra cosa.

Per regola generale il lavoratore *non vede* questo furto, non si rende conto del come si effettua. Tutt'al più puó *sospettarlo*, intuirlo.

Chi lo vede chiaramente sono gli economisti borghesi interessati in non divulgarlo, ed alcuni allucinati demagoghi.... invidiosi senza dubbio alcuno, al detto dei primi.

La clericaglia predicando la fede, la filosofia officiale insegnando il rispetto al principio di autoritá, nelle scuole e nelle universitá, troncando nella gioventù tutte le nobili aspirazioni, il costume, surrogando nel popolo lo spirito morto di investigazione, e la rassegnazione di una morale impura, apposta mantenuta, sono i complici di questo ladrocinio che dura da secoli.

Il popolo intuisce, maledice la sua sorte, e niente piú. La sua ignoranza gli impedisce di trovare un rimedio ai proprii mali che lamenta.

E nonostante, il rimedio é semplicissimo. Basterebbe che lavorasse per se stesso invece di lavorare per i pochi. Il giorno che *unanime* si facesse questo proposito, molto avanti di portarlo alla pratica, i pochi per i quali oggi lavora, gli domanderebbero umilmente di lasciar loro prender parte attiva nella produzione.

Peró é questa *unanimitá* di propositi che manca al popolo. E questa unanimità non si otterrá fino a che il popolo non si sia abituato a perdere il rispetto alle autoritá, fino a quando non rifiuti il servizio alla patria, quando cessi di rassegnarsi con la sua sorte, quando surroghi la fede con la ragione, l'abitudine con lo spirito di investigazione, in una parola: quando *voglia* sapere il «perchè» della sua miseria e dei suoi patimenti.

VOLERLO; ecco qui il punto iniziale della trasformazione. Una volta lanciati nel cammino del «voler sapere, del voler cambiare» troverà subito la «unanimitá» col fermo proposito di non continuare ad arricchire quella piccola minoranza che oggi sfrutta, e non si fermerá fino alla logica conclusione di *lavorare per il benessere e la felicitá di tutti.*

Popolo; conquista ciò e il trionfo é tuo.

J. PRAT

(1) Pagini di storia socialista, opuscolo pubblicato in varie lingue.

(2) Sistema delle contraddizioni economiche, o Filosofia della miseria.

I FATTI DI ROMA

I telegrammi ci annunziano che gravi disordini successero a Roma, a conseguenza di una manifestazione di propesta che i commercianti iniziarono per l'aumento della tassa sulla ricchezza mobile.

A quanto pare, si trattava di una manifestazione in prò degli interessi capitalisti, ma siccome in Italia la fame, le sevizie e la miseria sono all'ordine del giorno in tutte le famiglie di proletari, sembra, dunque, che questi prendendovi parte non intendessero di fare gli interessi dei padroni, ma quelli proprii protestando contro una società che li maltratta. E la manifestazione prese carattere socialista.

In fronte a palazzo Braschi, ove il numero dei dimostranti raggiungeva circa 20 mila, la manifestazione prese apertamente carattere ribelle, e dai gridi di abbasso il governo, ecc., si passò ai colpi di pietra che fracassarono tutti i vetri del palazzo ministeriale.

Intervenne la polizia, ma impotente domandò l'aiuto dell'esercito.

La manifestazione era appena entrata in piazza Navona quando i soldati giungendo di corsa caricarono la folla. Fu un momento terribile; i dimostranti resisterono; un carro venne fatto a pezzi coi quali si armarono, ma i *nostri fratelli* dell'esercito, vigliaccamente sottomessi ad una disciplina che li abbrutisce, fece fuoco uccidendo uno o due lavoratori, e ferendone un numero grandissimo.

I giornali borghesi diedero subito la colpa agli anarchici ed ai socialisti quali promotori dei fatti successi; ma siamo sicuri che si guarderanno bene di parlare delle cause che spinsero quei lavoratori, perchè farebbero divenire sempre più simpatici alle masse operaie quelli stessi che essi vorrebbero far passare per *canaglie.*

Questa stampa venduta che ligia alle istituzioni governative, vomita la sua bava velenosa contro gli anarchici ed i socialisti quando un qualche atto di ribellione si manifesta inevitabile per la fame che il popolo italiano soffre, dimentica che questi anarchici, questi socialisti sono essi pure dei lavoratori, dei produttori che riconoscono il diritto di non morire di fame.

Comunque sia, i fatti di Roma non sono che scaramucce di fronte alla gran battaglia che si libreŕa fra i difensori di un ordine sgretolato e cadente ed una società nuova piena di vigore e di speranze; e malgrado le repressioni di un esercito codardo e le provocazioni di una polizia bestiale che ci arresta e ci condanna, la nostra energia non si fiaccherà, ma ci renderà più vigorosi e più coscienti, onde affrettare quel giorno desiderato.

Intanto a Roma l'*ordine* è ristabilito; la "Federazione socialista" ed altri circoli vennero sciolti; la redazione dell' "Avanti" perquisita; gli arresti si sono succeduti agli arresti; molti operai sono stati rimandati ai loro paesi nativí, e numerose famiglie essendole stato tolto il sostegno principale sono gettate nella più orribile delle condizioni; e tutto ciò per mantenere una società basata sull'ingiustizia e la forza brutale.

Avendo osservato spesse volte i giornali quotidiani di B. Aires impressionarsi per i frequenti suicidi che si verificano in questa cittá, crediamo utile riprodurre questo capitolo che trovasi nell'opuscolo «Vittime e Pregiudizi» di P. Pensa, che può essere una risposta a quei giornalisti che gridano alla mancanza d'energia e di coraggio nella vittima:

I SUICIDI

Consultando la statistica possiamo facilmente constatare che di giorno in giorno i casi di suicidio crescono e si moltiplicano in tutti i paesi. L' etica si affretta a condannarlo, i giornalisti a vilipenderlo, e le leggi positive, come la tedesca, la spagnuola, la portoghese a ritenerlo per reato; ma a dispetto dei moralisti, dei legislatori, dei gazzettieri, gli uomini si preparano tranquillamente la morte, ed i suicidi si succedono con un crescendo spaventevole e continuato. L'immane mostro del suicidio reclama imperiosamente la sua quotidiana razione di uomini ed ogni sforzo a che esso sia ucciso, finora è restato vano tentativo di osservatori superficiali ed ottimisti.

Il suicidio non è una specialitá d'un paese o la privativa d'una casta; esso è un'epidemia che spande il suo influsso deleterio da per tutto, non guardando condizioni sociali, sesso, età. E' una malattia contagiosa come la peste, ma che ha anche il requisito d' essere permanente; e se la peste trovava una ragione di sua esistenza sul delta del Nilo, il suicidio é conseguenza del presente stato economico-sociale.

Oggi si suicida lo scienziato e l'analfabeta, il prete ed il carabiniere, il poeta e il salumaio, la madre di famiglia e lo studente, l'ufficiale ed il soldato, la vergine e la prostituta.

L'etica chiama il suicidio la negazione del primo dovere che ha l'uomo di conservare se stesso, ed aggiunge che chi non sa lottare, chi non sa resistere ai colpi dell' avversa fortuna e che innanzi ad essa si ritrae, non dá prova né di fortezza, né di coraggio; è debole e vile. Queste parole le trovate in bocca di tutti, anche di chi tante volte ha vagheggiato il suicidio; é il convenzionalismo, morbo più letale del suicidio, al quale non si sa fuggire, dal quale tutti si fanno dominare con una viltá superiore a quella per la quale al suicidio si ricorre.

Lottate! Ma se si é giá stati vinti, se le forze sono giá paralizzate! Lottare ancora quando si soccombe nella lotta?

Per me il suicidio é la legittima conseguenza dello stato che impera, e che vuole restringere la libertà d'ognuno per garantire i diritti di tutti. Una frase questa non so se piú vuota di senso o più ingegnosa; quando mi si restringe, mi si toglie la libertà come individuo, qual diritto mi deve esser garantito come una parte del tutto? Questa promessa dello stato di dire: soffri come individuo che poi ti farò godere come parte del tutto, è anche piú sfacciatamente menzognera della promessa religiosa, soffri in questa terra che poi godrai nel cielo.

In virtù di questa essenziale teoria dello stato, la libertá dell'individuo è stata, oltreché ristretta, soppressa. All'uomo ha fatto ripugnanza la schiavitù e si é suicidato.

Nel laconico linguaggio del cronista la causa della maggior parte dei suicidi viene riassunta in queste due parole: *dissesti finanziarii.* Speculazioni non riuscite, oscillazioni di borsa, fallimenti impreveduti, rialzo di valori, crisi industriali — ecco le cause che determinano il maggior numero di suicidi. Tutte bellezze della nostra società, tutte conseguenze del nostro ordinamento politico.

Un altro gran numero di suicidi avviene per amore contrastato: frutto della famiglia, dell'autoritá paterna.

Molti poi, suicidandosi, lasciano scritto che si decidono a quel passo *essendosi seccati di vivere.* Oh! le attrattive della nostra societá civile!

— Ma l'uomo deve vivere — sbraita l'etica — egli deve raggiungere un fine, ed uccidendosi rinnega il proprio fine. L'uomo che rinnega il proprio fine é un vigliacco.

Ecco dunque a che cosa ci ha condotto la vostra civiltà borghese, a creare un esercito di vigliacchi. Dunque lo confessate, signori moralisti, una caratteristica della presente civiltá é la vigliaccheria.

I preti, i moralisti, i gazzettieri, i legislatori continueranno a sbraitare contro il suicidio — per noi esso resta la prova evidente che la societá odierna è malata, é affetta da morbo letale. Quando, col presente progresso nelle scienze, la vita è cosi generalmente disprezzata, e da essa si rifugge col suicidio, bisogna pur confessare che questa vita non é il letto di rose che tenta descriverci la turba dei don Pangloss, e che il presente organamento economico-sociale, che regola la vita, é funesto, più o meno, ad ogni classe di uomini.

E non si creda che con troppa facilitá si ricorra al suicidio. Si vagheggia forse con troppa facilitá, e ad esso si aspira in ogni momento di sconforto, ma l'uomo si decide ad uccidersi dopo aver sostenuto lunghissime e certe volte accanite lotte con i pregiudizi, con le sventure, con la miseria....

Quando la società, con lo steccato delle sue leggi, con i suoi regolamenti restrittivi, con i suoi pregiudizi, con le sue menzogne convenzionali, ha tolto all'uomo ogni libertá, e lo ha posto fra la morte e la vergogna, tra la morte e la miseria, allora soltanto l'uomo deciderá ad uccidersi.

Comprendo che questa lotta con la societá sarà più o meno lunga, a seconda della tempra dell' individuo; ma quando il pregiudizio avrá reclamato la sua vittima, la cronaca non tarderá a registrare un nuovo suicidio.

Il suicidio scomparirá con lo scomparire dei pregiudizi: scomparirá quando ad ognuno sia assicurato benessere e libertà.

OGGI 17 OTTOBRE

661 — IN CHACABUCO — 661

alle ore 8 1|2

GRAN FESTA FAMIGLIARE

a beneficio dei

GESSAI ARRESTATI E PER LA SUA DIFESA

si presta gratis

l'Accademia Filodrammatica

ERMETE ZACCONI

Si rappresenterá:

1.° UN DISCORSO D'OCCASIONE

2.° CARCERE PREVENTIVO

3.° IL CANTICO DEI CANTICI

4.° PRIMO MAGGIO

5.° ATTEONE L'INFANTICIDA

INCOERENZE SOCIALISTE

Nell' « Avanti », giornale socialista quotidiano che si pubblica a Roma, in data 30 agosto p. pass. troviamo una corrispondenza da Livorno che dando il resoconto del Congresso regionale del mutuo soccorso e delle cooperative, biasima acerbamente l'operato della Commissione di detto Congresso per l'esclusione di tutte le associazioni di resistenza e le Camere di lavoro infette di socialismo.

I delegati di dette associazioni, che erano socialisti, tentarono con ogni mezzo di far rilevare l'inqualificabile condotta dei repubblicani che colla loro intolleranza respingevano la solidarietá e la discussione con tanti altri lavoratori che avevano bene il diritto di parteciparvi, discutendovi, in tale congresso, questioni della più alta importanza per la classe lavoratrice; ma la maggioranza restò inflessibile nella sua stupida ed imbecille decisione, ed i socialisti indignati non trovarono altro rimedio che abbandonare la sala del congresso. E termina la corrispondenza con queste precise parole: « il partito repubblicano in Toscana, non essendo capace di averne un altro, ha adottato come programma la guerra al socialismo. »

Noi, certamente, riconosciamo il giusto sdegno che i socialisti ebbero nel vedersi respinti da una riunione ove gli interessi dei lavoratori venivano posti all' ordine del giorno; e biasimiamo altamente il contegno di quei repubblicani che spinti dall' odio di parte e da meschine rivalitá, si pongono al livello dei governi e della polizia che non tollerando se non le idee ligie alle istituzioni, reprimono e perseguono ogni individuo a queste contrario; ma lo stesso rimprovero sentiamo di farlo agli stessi socialisti, poichè nei congressi di Zurigo e di Londra si mostrarono alla stessa stregua dei repubblicani di Livorno, dichiarando guerra all'anarchismo escludendo tutti gli anarchici, malgrado, questi, avessero dei mandati in regola e timbrati da molte societá operaie che avevano bene il diritto di parteciparvi essendo un Congresso socialista operaio.

Perchè, dunque, anche il partito socialista vuole usare due pesi e due misure in tali questioni? Perché i socialisti devono indignarsi contro il congresso di Livorno che chiuse ad essi le porte, ed incontravano puerile l'indignazione nostra per lo stesso motivo, dopo i congressi di Zurigo e Londra?

Perció, abbiamo sempre detto che l'intolleranza offusca la giusta ragione e fa perdere la retta via in coloro stessi che erigendosi sempre a paladini degli interessi operai, ne respingono poi la solidarietá se con essi non sono perfettamente d'accordo; e lo ripetiamo oggi, perché osserviamo questo esclusivismo e questa intolleranza, invece d'esser favorevole allo sviluppo della propaganda emancipatrice, ne ritarda il cammino e la borghesia ne approfitta.

Ma se i socialisti si credono superiori, e si credono sul serio « i soli veri genuini rappresentanti della classe operaia » e vogliono, in base a ciò, espellerci da ogni riunione di carattere economico, continuando ad insultarci, facendosi indirettamente alleati della borghesia, che vuole il nostro sterminio, potremo noi pure dire come la fine di quella corrispondenza: *il partito socialista, non essendo capace di averne un altro, ha adottato come programma la guerra all'anarchismo.*

—

Giorni addietro, un telegramma da Hamburgo, ci annunziava che il *celebre capo* dei socialisti alemanni, sig. Liebknecht, in un discorso tenuto nel Congresso socialista, effettuatosi in quella cittá, disse ch'egli considerava i francesi come fratelli, ma se la Francia invadesse il territorio della Germania, egli, li considererebbe nemici.

Questa dichiarazione, malgrado fosse falso il telegramma, non ci ha meravigliati, perchè alcuni anni addietro, al Congresso di Marsiglia, il *celebre capo* fece la stessa, la identica dichiarazione.

Solo domandiamo a quale programma socialista dobbiamo ascrivere simile bestialitá! Da che siamo socialisti-anarchici, noi abbiamo sempre creduto che nel programma socialista di qualunque scuola, la idea patriottica fosse giustamente combattuta, perchè sappiamo bene che le guerre promosse da una nazione contro l'altra hanno lo scopo di difendere gli interessi capitalisti ma non quelli dei proletarii, e che ogni socialista, sinceramente convinto, dovesse combattere la falsa educazione dei confini geografici, e combattesse la guerra come una carneficina contraria ai sentimenti d'umanità e di giustizia. Ma Liebknecht, benché invecchiato fra la lotta acuta fra capitalista e proletario, poco, noi crediamo, abbia compreso, e la sua autoritá acquistata nel seno del partito democratico-socialista, lo debba semplicemente alla sua posizione di borghese.

Ció che possiamo dire ai lavoratori è che si pongano in guardia contro simili falsi difensori dei diritti operai, perchè la dichiarazione di questo vecchio *capoccia*, tende a difendere sempre gli interessi della borghesia. Comunque, il socialismo uso Liebknecht é un danno ed una mistificazione per l'umanitá.

—

Anche qui nell' Argentina il partito socialista è attaccato dal male che rode tutti i partiti politici: *l' ambizione.*

Dopo l'espulsione di Ingegneros ed altri socialisti da detto partito, e che diede luogo ad una polemica ridicola quanto divertente a mezzo di manifesti stampati, ove si dicevano corna gli uni contro gli altri, viene adesso la volta dell' amministratore e di un redattore, che il primo, uomo danaroso, avendo detto che la « Vanguardia » in forza sua poteva uscire regolarmente, venne redarguito d'ambizioso, ecc., che punto nell' amor proprio diede le sue dimissioni; il secondo, uomo intelligente, ed istruito, vedute le invidie ed i pettegolezzi che in seno al partito, o meglio detto Comitato, esistono, ha creduto bene dimettersi da redattore di detto periodico.

Tali screzi in seno dei partiti politici, è un resultato logico, poichè colui che ha denari od intelligenza, cerca e tenta con tutti i mezzi di accaparrarsi una carica elevata nel partito, ma siccome coloro che giá sono in alto fa loro fatica di tornare in basso, cosi gli attriti, i pettegolezzi si sviluppano ed ingrandiscono coll'ingrandire del partito.

E dire che a volte parlando delle diverse frazioni che esistono fra noi anarchici, concludono col chiamarci confusionari; ma se i lavoratori dovessero osservare la sfacciata vostra ambizione siamo certi che penserebbero come noi quando parlate loro di elezioni, e di buoni rappresentanti alla greppia parlamentare e comunale.

Le notizie sopra citate, il comitato socialista vorrebbe tenerle segrete, ma a quanto pare è il segreto di Pulcinella.

—

Nella "Vanguardia" del 9 corr., leggiamo un dialogo che s'intitola: *Dialogo Callejero,* nel quale rivela, non sappiamo se la cattiva fede o la ignoranza la piú crassa per le questioni che il partito socialista vuol risolvere del cosi detto programma minimo.

In un periodo di quel dialogo ove il socialista confutando il massonico che non partecipò alla manifestazione del 27 sett. per non rendersi solidale con le riforme dai socialisti domandate, dice: « Come si spiega allora che lei si allarmi per delle RIFORME TANTO MESCHINE come la giornata di 8 ore e la naturalizzazione degli stranieri? »

Come? diciamo noi: Voi che riponete in tali riforme tutta la vostra energia, per le quali spendete centinaia di *pesos* in manifesti; voi, che vi affannate a fare manifestazioni per realizzare tali riforme; voi, che illudete il lavoratore sull'utile di queste riforme, ed a tale uopo gli domandate il voto per realizzarle voi in caso che la borghesia non le realizzi, in questo dialogo dite il rovescio: *Sono meschine tali riforme.*

Dunque, abbiamo ragione noi quando diciamo che un vero e proprio beneficio il lavoratore non può ottenere con simili palliativi?

Peró abbiate la franchezza di dirlo sempre: che il popolo no si perda per simili inezie; ma abituiamolo a conquistare, quando deve moversi, riforme serie e necessarie allo sviluppo della vita fisica ed intellettuale.

Bravo P., non avremmo mai creduto che aveste detto qualche volta la veritá.

Dall'ITALIA

15 *settembre* 1897

Carissimi amici,

Da più di due mesi noi anarchici uniti ai socialisti e ad una parte di repubblicani lavoriamo di comune accordo onde preparare una manifestazione popolare contro la legge infame del domicilio coatto che in ottobre il governo presenterá alla Camera.

Rudiní, vile ed ipocrita quanto Crispi, già presentó detto progetto di legge al Senato, che servo fedele delle istituzioni dinastiche accettó e diede il suo voto favorevole.

Questa legge che se passasse alla Camera porrebbe la nostra persona, la nostra vita all' arbitrio del primo ignorante ed arrogante, poliziotto, ha spinto tutti gli uomini di cuore tutti coloro ai quali é restata ancora una certa indipendenza di carattere a protestare contro simile infamia. E siccome, tutti senza distinzione di partito, siamo convinti che solo un' azione popolare, che solo una protesta vera e propriamente virile può far ritirare un progetto così barbaro, abbiamo creduto utile unirsi in tale azione, pur mantenendo intatto il nostro programma.

Numerose intanto sono le riunioni preparatorie, e non v' é paesetto, per piccolo che sia, che in questa occasione non si agiti.

Anche le associazioni operaie vi prendono parte e speriamo che tale manifestazione fatta dal popolo pel popolo induca il governo dell' ipocrita Rudinì ad essere più mite contro chi non ha che il solo *delitto* di volere una societá basata sulla veritá e la solidarietá.

E questa propaganda contro il progetto di legge sul domicilio coatto, ci dá occasione di propagare fra la massa lavoratrice, ancora incosciente, il verbo del comunismo anarchico, il solo che apporterá la giustizia sociale.

***

Da un periodo di tempo a questa parte, grazie alla propaganda costante fatta dalla *Agitazione* e da altri pochi giornali serii, lo sviluppo dell' anarchismo ha preso proporzioni vaste in tutta l' Italia.

Fino a poco tempo fa, l' idea disorganizzatrice e le aberrazioni più stravaganti propalate da una quantitá di compagni, alcuni dei quali in buona fede, ma altri per coprire le loro turpi azioni, ci aveva completamente al-

23 APPENDICE

LOMBROSO E GLI ANARCHICI

Confutazione di Riccardo Mella

Ridursi, d' altra parte, al suolo romano o siciliano e ad una sola classe di ricchezza non dimostra una completa ignoranza del problema sociale, la cui universalitá giá nessuno nega? Lombroso manca di guida in economia, in sociologia e in politica. Lombroso nel mondo delle idee è un disorientado. Nel mentre egli afferma che tutto tende a complicare la macchina governativa, d'altra parte, domanda seriamente una restrizione alla immunitá parlamentare e all' esagerata importanza concessa ai deputati, e domanda un'ampia discentralizzazione e la quasi ridicola creazione di un Tribunato ad usanza dell' antica repubblica romana. Innamorato dell' Inghilterra assicura che ivi tutto ció che egli conosce non é precisamente la formula socialista, ma che grazie alla iniziativa di un vero lord (lord Rosbery) — son sue parole — va avvicinandosi alla completa soluzione del problema sociale senza tumulti e senza violenze, ed è perció che in Inghilterra l'anarchia ha degenerato ed é disprezzata dagli stessi che essa pretende soccorrere. E se gli dicessimo e gli ricordassimo che il suolo inglese appartiene a 150 individui, che la miseria vi é lá più intensa che nelle altre nazioni d'Europa, che l'anarchismo fa proprio adesso nella superba Albione numerosi proseliti, che i tumulti e gli scioperi si succedono giornalmente, e che la questione d' Irlanda non è risolta ma rimandata; se gli ripetessimo ció che tutti sanno, che in Inghilterra i gastighi sono veramente inquisitoriali, proprii di un popolo selvaggio; che il suo governo è un governo di casta, aristocratico fino alla midolla; che la immoralitá si é rivelata a Londra in una maniera scandalosa; che il suo sistema coloniale é, forse, il più tirannico, nonostante ben dissimulato; che, infine, solo in apparenza il suo governo é un governo modello perchè i costumi delle masse sono quelli che danno la caratteristica che tanto entusiasma gli adoratori continentali dell' individualismo anglo-sassone; se tutto questo si dice e si ripete fino alla sazietá, non sará ostacolo a che la musa lombrosiana continui cantando le bontà di una felicitá che nè l' Inghilterra, né nazione alcuna gode. A coloro che vedono il male solamente quando stà vicino e quello lontano non li preoccupa, non v'é logica, nè fatti, né prove bastantemente forti per curarli della loro caparbietà. Forse l'Inghilterra può passare senza i « Work-House », senza un « West-End » di Londra, quartiere immenso di miserabili ove la polizia penetra sempre arma al braccio? Si sono già dimenticati gli scioperi giganteschi sorpassati solo dal Nord America ed i tumulti sanguinosi e le scene di saccheggio commesse da moltitudini d' affamati? E la spaventevole statistica della mortalitá operaia? Non è forse da lì che ci viene il nome dei *senza lavoro*, gente condannata per sempre a forzato vagabondaggio? Non si contano a migliaia i lavoratori che stanno a braccia conserte? Ah! senza l' espansione coloniale, a quest' ora, forse, l' Inghilterra sarebbe stata teatro di un cataclisma sociale.

Le colonie, come tutti i palliativi, non fanno se non ritardare la questione. La divisione della proprietá non farebbe che calmare momentaneamente il pubblico malcontento. Le regioni ove la proprietá é maggiormente frazionata, ad esempio la Gallizia qui in Spagna, vivono lo stesso nella miseria come in quelle ove il latifondo regna ed impera. Variano i caratteri, peró il fondo é eguale. Mentre in Andalusia, feudo di alcuni signori, la miseria sorge ad intervalli in un modo

lontanati dalla classe lavoratrice, di modo che non solo noi anarchici eravamo considerati della *robaccia*, ma l' ideale anarchico disprezzato e combattuto come teoria insana e delittuosa.

Ma adesso, avendo riconosciuto il nostro errore, non solamente ci siamo posti all'opra per un'organizzazione forte e seria fra noi anarchici, eliminando coloro che dell' ideale si facevano mantello, e ci siamo dati a penetrare nelle associazioni •operaie di resistenza come nelle Camere di Lavoro, ove in poco tempo siamo riusciti a conquistarci un poca di quella simpatia che avevamo perduta.

E della nostra organizzazione, che come partito comincia ad imporsi, ne vediamo i buoni risultati nell'aumento dei compagni e nell' energia che dá forza all'idea redentrice; e nelle Marche, nelle Romagne, nella Toscana ed in altre provincie, dal momento che accettammo la nuova tattica ci vediamo maggiormente rispettati e considerati.

***

Delle sevizie che continuamente i nostri compagni relegati a domicilio coatto non avró tanto da dirvi perché se ricevete i giornali di qua sarete al corrente. Mi limiteró solo a dirvi che per un nonnulla, per una piccola mancanza, adesso, sono mandati in cella di punizione per un mese, due ed anche sei, e ció consiste dí stare a pane ed acqua un giorno sí ed uno no, rinchiusi in celle oscure ed umide, e se una lagnanza si fa sentire la camicia di forza funziona.

Giudicate voialtri, adunque, se è necessaria una manifestazione popolare. Vorrei peró che fosse una manifestazione che desse fine alle infamie attuali.

Vostro F. G.

DAL BRASILE

S. Paolo, 2 ottobre 1897

Cari compagni,

Anche qui il principio anarchico si fa strada, non celeremente quanto desidereremmo, ma bastante dato l'ambiente egoista e cretino che qui impera.

E questo risveglio lo si deve alla buona volontá di alcuni nostri compagni da poco tempo qui arrivati, e che si sono dati anima e corpo, come suol dirsi, in favore del socialismo anarchico.

Gli stessi socialisti hanno, adesso, verso di noi della simpatia, e non udiamo piú da essi le menzogne e gli insulti che solo i codardi hanno avuto ed hanno verso noi anarchici.

Anzi pel 20 Settembre, uniti ad essi, redigemmo un numero unico che prese per titolo la data commemorativa e facemmo stampare dei grandi manifesti invitando i lavoratori ad un *meetig* pubblico che ebbe luogo nel Politeama.

NOTIZIE A FASCIO

Domenica 10 corr. al teatro della «Union Obrera Española» si diede un trattenimento drammatico dedicato al «Circolo di Studi Sociali» che fra non molto verrà aperto in B. Aires.

Si rappresentó il «Carcere preventivo» che piacque assai; poi il «Cantico dei cantici», che per quanto lavoretto vecchio è sempre divertente ed una propaganda contro il prete; quindi il PRIMO MAGGIO di Gori, bozzetto simbolico, ma pieno di fede per un ideale di pace e di fratellanza che entusiasmò l' uditorio il quale freneticamente applaudí. In ultimo venne data una farsa che tenne in continua allegria anche chi non aveva volontá di ridere.

Per quanto la « Società Filodrammatica, Ermete Zacconi » sia composta di dilettanti, seppero disimpegnare la loro parte meglio di tanti vecchi artisti, perché questi dilettanti oltre a non avere lo scopo del lucro, hanno una fede che li rende entusiasti ed appassionati per tutto ciò che può essere utile all' umanitá.

—

A Barracas al Norte si è costituito un gruppo comunista-anarchico " Né Dio, nè Padrone „ accettando per completo la linea di condotta dell' "Agitazione „ di Ancona e dell' " Avvenire „

Lo scopo di questo gruppo non é solo di aver più facilitá di sviluppare le nostre teorie, ma di raccogliere denari onde aiutare la propaganda socialista anarchica.

— Anche in Calle Piedras un altro gruppo anarnarchico si é costituito con lo stesso scopo di quello di Barracas. — Un saluto a questi compagni la di cui iniziativa promette bene.

—

E' stato ristampato qui in B. Aires e distribuito largamente l'articolo che Rastignac pubblicò nella « Tribuna » di Roma.

—

" La Anarquia „ de La Plata pubblicherá quanto prima, tradotto in spagnuolo, « Gli anarchici e l'articolo 248 ». E' la difesa che Pietro Gori fece, nell'aula del Tribunale di Genova, in favore dei nostri compagni accusati di associazione di malfattori. L'iniziativa é buona perchè é un opuscolo di buona e seria propaganda. — Dirigersi per le richieste a: J. Gimenez, casilla del correo 22, La Plata.

—

I compagni spagnuoli rifugiati a Londra, annunziano con un circolare la prossima pubblicazione di un giornale col titolo GERMINAL.

La circolare contiene fra gli altri questi periodi:

« Un gruppo di spagnuoli amanti della libertà, sono decisi di rispondere al grido di guerra lanciato da Angiolillo.

« Un governo vile ed inquisitoriale ci ha gettato il guanto di sfida, che noi raccogliamo per dimostrare che l'idea non muore.

« Viva la rivoluzione sociale. »

Al nuovo combattente il nostro augurio di una vita proficua all'anarchismo.

—

Nel n. 24 dell' «Agitazione» v'é una lettera di Merlino, che incalzato da frequenti domande se egli si diceva anarchico, risponde che non é anarchico, ma neppure appartiene al partito socialista; e si dichiara «socialista libertario» per aver la comoditá di propagare a modo suo.

Aggiunge che non ha l'ambizione di creare un nuovo partito, ma non ha la franchezza di dire che d'ora avanti volendo far vita comoda si ritira dalle sentinelle avanzate del socialismo.

Bravo Merlino! *socialista libertario*, cioè nè con gli uni, nè con gli altri, ed all'occorrenza *guelfo non son, né ghibellin m'appello....*

Se non crea partito, la sua scuola avrá pur troppo de' seguaci, e cioé di coloro che dicendo di non voler fare il martire a buon mercato, vigliaccamente rinnegano l'ideale o lo mistificano fino al punto da non comprenderci più un' acca.

E siccome abbiamo seguito la polemica ch' egli sostenne coll' « Agitazione », riconosciamo che le sue argomentazioni non erano ragionate, ma paradossi e sofismi, e spesso cadeva nel pettegolezzo proprio dell'avvocato quando lesina la libertá pel suo cliente.

Merlino è uomo intelligente ed istruito, ma alla età di 40 anni ha dato in *ciampanelle.* Troppo presto è caduto nel nulla.

SOTTOSCRIZIONE A FAVORE dell' « AVVENIRE »

Pasquale 50—Venezia 50—Opuscoli venduti 50—Un miserabile 10—Zonni solo 20—F. C. 20—Vinaio 20—Un sastre 20—Un catalan 10—Santoro 40—Dai chioschi 23—L'aida 20—R. 20—Pagliarone 20—Pisanto 50—Manuel 20—Vari romagnoli 60—Niente 20—Un zapatero oriental 10—Gruppo comunista anarchico 1.10—Guittani 20—Zonni solo 15—M. Caggiano 5—A. Crosio 1.00—Juan Forli 10—Del fu Vito 20 José Diaz 10.

Entre mujeres: Emilia bordadora simpática 10—Maria segas negra 10—Laura no odia á los anarquistas 10—Una mujer egoista 10—Marino le gusta la simpática Emilia 30—Morafon G. 20 Un amico dei borghesi 20—escomulgado 10—Nicola di Ninno 20 — Rasames L'aida 10 — Un cappellaio 50—Un sastre 50—Sansone 20—Un carpintero dei tre p. p. p. 30—L'aida 20.

Da Pujato:—F. D. G. $ 1—Una bomba al papa 50—Fido nell'Avvenire 30—G. Giramondo 20—Il marito della moglie 20.

Da Esperanza:—R. Traversa 30.

Da West-Hoboken 2 doll. in m/n.

Per mezzo della «Questione Sociale»:

A. Merlo 50—F. Bracchi 30—Bancalari 50—Luis Vittori 20—Compagno ticinese 25—Un esclavo del capital 25—Un burro del trabajo 20—D'Agostini 25—Un albañil convencido 10 Benedetto C. 50—Un anarchico non dovrebbe andare a bere coi repubblicani 50—L. Balbi 30 A. Merlo 50 — Martinez 25 — Stroppiana 20 — Siempre firme en la idea 25—M. D. 50—Giorgio 40—Avanzo d'un boleto 10—Compañero 20 Un cortador 50—Giuseppe Tronti 50—Caprari 50—Uno 10—Uno che gli piache l'amore libero 50—Miguel Diaz 10—La chiave del vero paradiso 50—Natale 10—Giuseppe D'Esocio 50—Santiago Sonzini 50— G. G. 20—«Gruppo libertà individuale»: D. Sacchetti 50—F. Polito 30 —N. N. 30.

Da MERLO — Dario Mazzini 50—Arnaldo Mazzini 50—Un compagno innamorato 30 — Bruggia F. 50—Fasciolo detto re di Frassonara 30.

Da ZARATE — Un affamato 2 $.

Da MONTEVIDEO — Luis Moglia 40.

Totale 15.85.

Totale generale . . . . $ 132.06
Per tiratura e carta per 2.500 copie » 26.00
Composizione . . : . . . . » 15.00
Spese di posta etc. . . . . » 13.00

Totale . . . » 54.00
Avanzo . . . . » 78.06

PICCOLA POSTA

WEST-HOBOKEN — La «Questione Sociale ricevé l'importo degli almanacchi e passó due dollari all' « Avvenire ». — Grazie.

PATERSON — «Questione Sociale» — Se poteste inviarci un ritratto d'Angiolillo ve ne saremmo grati. — Se ne avete, spedite una copia del vostro giornale dei n. 5, 7, 12, 40, 48, 49.

spaventoso, in Gallizia ove quasi tutti sono proprietari, la miseria é lo stato latente di ogni giorno perché nessuno ha gli elementi i piú necessari per vivere. La popolazione galliziana si vede forzata ad emigrare continuamente, coperta di stracci, sucida ed affamata. I grandi trasatlantici conducono i galliziani all'altro lato dell'oceano come vere mandrie di schiavi, ed i treni della Castiglia destinati esclusivamente ai segatori della terra *galaica*, vengono destinati al loro trasporto, conducendoli come tante greggie di agnelli! Quante volte la vergogna ci è salita al volto contemplando nei corridoi della stazione del Nord di Madrid, lo spettacolo di questo ignominioso trasporto!

I fatti non ammettono replica. Andalusia e Gallizia, i due poli del sistema di proprietá individuale, sono egualmente miserabili e povere, non per le loro condizioni naturali, ma per quelle derivate dal sistema economico e sociale. In Andalusia l' accaparramento produce la fame. In Gallizia la divisione atomica della proprietá produce pure la miseria. Inutile cercare dei mezzi termini. Se si tratta di dividere si giungerá sempre fino all' ultimo limite. Se di centralizzare, non cesserá l' accumulazione delle ricchezze fino a concentrarsi in alcune poche mani privilegiate. É una legge molto difesa dai positivisti, e fra questi Lombroso, che il pesce grande si mangia il piccolo. Per questo l'individualismo determina alla fine un enorme squilibrio sociale, facendo affluire nelle casse di alcuni individui, che si dicono eccezionalmente dotati, ed in quelle di qualche fortissima impresa, tutta la ricchezza. Che pretende Lombroso, una nuova liquidazione, una nuova divisione? E perché, se fatalmente ritorneremmo alle grandi fortune? L'unica soluzione del problema sociale é la comunitá dei beni e la centralizzazione in mano degli stessi lavoratori e non in mano di alcuni accaparratori. Se si riconoscono i grandi mali dell'accaparramento e si dimostra la inefficacia della divisione non resta altro mezzo che il comunismo più o meno vasto, o decretare la fatalitá della miseria.

La espropriazione stessa fatta dallo stato, è completamente inutile. Tutto si ridurrá ad una commedia, poichè lo stato lo compongono i grandi capitalisti, i grandi proprietari, le imprese privilegiate. E vorreste che questi componenti espropriassero se stessi! Piú utile sarebbe realizzare il colpo della rivoluzione sociale. Lo Stato non puó essere l'espressione degli interessi di tutti, perchè questi interessi sono antagonici, e per conseguenza, é e sará, mentre continuerá ad esistere, la espressione degli interessi dei piú potenti. E non si parli di nuove riforme politiche. Dalla monarchia assoluta fino alla repubblica democratica federale, tutto abbiamo provato. Noi non possiamo limitarsi alla sola Spagna, come Lombroso alla sola Italia, é necessario considerare le cose con un orizzonte più vasto. La federazione, la forma piú discentralizzata in politica, non ha potuto evitare che gli Stati Uniti appartengano quasi per completo a un 9 per cento dei suoi abitanti. Lá, é dove si registrano le fortune più colossali del mondo. Lo stato socialista non sfuggirebbe, egli stesso, alla costituzione di un privilegio in favore dei nuovi amministratori. Di fatto, sarebbero questi i veri proprietari che darebbero al popolo in affitto tutti i beni.

Si discentralizzi o no, si divida o si fortifichi il potere, si frazioni o si accumuli la proprietá, si riformino le leggi e i contratti o si decreti lo *statu quo*, é sempre la stessa cosa: la miseria continuerá ad esistere; lo stato di caste, la ineguaglianza, i grandi privilegi, le grandi iniquitá e le ingiustizie le più tremende sussisteranno mentre le stesse condizioni dell'organizzazione sociale rimangono invariabili.

(Continua)